

7 ottobre 2023: tre anni di stragi ma un altro Israele e un'altra Palestina sono possibili

FULVIO SCAGLIONE

Nel ricordo perenne delle vittime innocenti israeliane e palestinesi di questi anni, un'altra Palestina e un altro Israele sono possibili.



Gli eventi del 7 ottobre 2023, a ricordarli con animo sgombro, possono dividere solo coloro nei quali già alberga lo spirito della divisione. Perché al netto delle propagande e delle speculazioni politiche, ciò che successe quel giorno è inequivocabile. Hamas, dal 2017 guidato nella Striscia di Gaza da Yahya Sinwar, organizzò e realizzò una strage di stampo genocida ai danni di 1.200 israeliani (274 militari e 859 civili) e il rapimento di altri 251, dei quali solo 168 infine tornati alle proprie case. Su un altro aspetto occorre essere molto chiari:

Hamas non è un movimento di resistenza dei palestinesi bensì un dramma dei palestinesi. Per i palestinesi di Gaza il problema per eccellenza, il movimento politico che ha loro imposto un regime all'incrocio tra l'Isis e l'Urss e il movimento militare che non ha mai esitato a sacrificare le vite della propria gente pur di recare danno al nemico israeliano. Hamas non è un'organizzazione di partigiani ma, come ben testimonia il suo Statuto (redatto nel 1988 e rivisto nel 2017, senza peraltro rinnegare la versione primaria) un'organizzazione islamista che persegue la distruzione di Israele per "restituire" la totalità della Palestina non ai palestinesi oppressi ma alla umma, la comunità universale dei credenti nell'Islam. Caratteristica, questa, che tra l'altro ha permesso ai sunniti di Hamas di ricevere concretissimi appoggi anche da Stati (l'Iran) e movimenti (gli Houthi, i Fratelli Musulmani) di convinzioni sciite. Solo chi non si è occupato seriamente di questi temi o non è mai stato a Gaza (chi scrive tre volte, compresa l'Operazione Margine Protettivo del 2014, con 2.200 palestinesi uccisi) o non ha mai parlato con i gazawi può dubitarne.

Tutto questo non andrà mai dimenticato e qualunque tentativo di ridimensionare la motivazione, l'intenzione e la portata di quell'attacco, organizzato e condotto a sangue freddo, andrà respinto senza esitazioni. Allo stesso modo, però, andrà respinto qualunque tentativo di farci credere che la storia di Israele, della Palestina e di Gaza sia cominciata proprio il 7 ottobre del 2023 e che l'Israele uscito da quel giorno infernale sia l'unico Israele possibile. La reazione del Governo israeliano all'attacco non è stata meno genocida dell'attacco che l'ha provocata, anzi: la maggiore disponibilità di mezzi economici e militari e la complicità degli Usa (che ancora adesso si affannano a fornire bombe per un potenziale distruttivo tre volte superiore a quello di Hiroshima) e di molti Paesi europei hanno reso più facili i propositi di Benjamin Netanyahu e dei suoi, che hanno agito non tanto per neutralizzare Hamas o

liberare gli ostaggi ma per annientare i gazawi tutti. La popolazione di Gaza è stata decimata, e non è un modo di dire: sui 2,2 milioni di abitanti di prima del 7 ottobre, le stime più affidabili come quella della rivista scientifica Lancet o dei 99 medici Usa parlano di almeno 200 mila morti. Almeno 21 mila bambini uccisi, decine di migliaia di donne e di anziani. Ogni struttura sanitaria o scolastica, ogni impianto idrico, tutte le attività economiche annientati. Gli operatori sanitari e i giornalisti falciati. Esattamente come ha detto l'Onu: un "intento genocidiario".

Da Oslo a Gaza

Che questo non sia l'unico Israele possibile (e che, dunque, vada respinto qualunque ricatto all'insegna di "o così o niente Israele") è dimostrato dalla parabola politica dello stesso Netanyahu, assunto per la prima volta al rango di primo ministro nel 1996 sul cadavere di Yitzhak Rabin, il primo ministro firmatario degli Accordi di Oslo e per questo nel 1995 assassinato da Yigal Amir, compare politico degli attuali ministri Bezalel Smotrich e Itamar Ben Gvir. E forse qualcosa di più, visto che Ben Gvir, poco prima dell'assassinio, mostrò in televisione lo stemma della Cadillac staccato dall'auto del primo ministro Rabin, dicendo: "Siamo arrivati alla sua macchina e arriveremo anche a lui". Non è certo un caso se oggi questi personaggi rifiutano persino di commemorare la morte del loro tanto più illustre predecessore.

Netanyahu, dopo la firma degli Accordi di Oslo nel 1993, da capo della frazione parlamentare del Likud si era impegnato nel killeraggio politico di Rabin. E in trentatré anni di una carriera politica che l'ha fatto diventare il più giovane primo ministro di Israele e il più longevo nella carica, ha finalmente portato il Paese laddove voleva portarlo: fuori dalla soluzione "due popoli due Stati", pronto a offrire ai palestinesi di Gaza la soluzione "estinzione o esilio", impegnato a preparare

l'esproprio della Cisgiordania attraverso le violenze dei coloni (gli abitanti degli insediamenti illegali), vera milizia armata in abiti civili protetta dall'esercito israeliano.

E' un mistero umano e politico come possano i dirigenti di Paesi che si dicono civili credere che questa condotta porti da qualche parte e appoggiare un figuro come Netanyahu, mentitore (dal 1996 sostiene che l'Iran è in procinto di avere la bomba atomica), guerrafondaio (basta dare un'occhiata al Medio Oriente), processato per corruzione, stragista e capo di un Governo che, quando non si tratta di sparare (cosa che peraltro fanno i militari), si è rivelato un prodigio di ambiguità e inefficienza: sono i giornali israeliani a sostenere che Netanyahu era stato avvisato dell'imminente attacco di Hamas ma non fece nulla; sono i politici israeliani a mettere sotto accusa il Governo che, secondo le norme di sicurezza, sapeva del fanatico co-pilota del volo FlyDubai e non prese alcun provvedimento; sono i familiari delle vittime del 7 ottobre ad accusarlo di non aver saputo (voluto?) pensare soprattutto alle vite dei loro figli.

A tre anni dal 7 ottobre, nel ricordo perenne delle vittime innocenti israeliane e palestinesi di quel giorno e di questi anni, non solo speriamo ma crediamo che un'altra Palestina e un altro Israele siano possibili. E che respingere qualunque giustificazione, spiegazione di comodo e speculazione politica (sì, pensiamo anche al DDL 1004 sull'antisemitismo in via di approvazione) sia il primo ma indispensabile passo per tramutarli in realtà.

Riferimenti

Per lo Statuto di Hamas: https://www.cesnur.org/2004/statuto_hamas.htm

Per il concetto di umma: <https://www.studocu.com/it/document/universita-degli-studi-di-trento/pensiero-islamico/il-concetto-di-umma-e-nazione-nel-mondo-islamico->

contemporaneo-analisi-e/127841703?

sid=99167ae2-7c0b-476f-bdd8-2faaded40f971791310860

Per l'Operazione Margine Protettivo: <https://www.amnesty.it/operazione-margine-protettivo-urgente-indagare-sugli-attacchi-deliberati-agli-operatori-sanitari-di-gaza/>

Per le forniture Usa a Israele: <https://it.insideover.com/guerra/tre-volte-hiroshima-trump-prepara-40-000-bombe-per-netanyahu-maxi-vendita-da-28-miliardi-di-dollari.html>

Sulla situazione in Cisgiordania: <https://it.insideover.com/reportage/guerra/reportage-cisgiordania-insideover.html>

Per i 99 medici Usa: <https://it.insideover.com/guerra/i-morti-di-gaza-99-medici-usa-raccontano-la-verita-da-oggi-diventa-la-nostra-verita-ecco-perche.html>

Per le accuse a Netanyahu: <https://comunicazioneitaliana.it/news/49e70ea0460857c370ec4ea998e63d5f>

Per le polemiche sul volo FlyDubai: <https://www.aljazeera.com/news/2026/10/1/flydubai-attack-gives-netanyahu-new-security-message-ahead-of-israel-vote>

Sul DDL sull'antisemitismo: <https://it.insideover.com/politica/si-avvicina-allaula-il-ddl-in-cui-lantisemitismo-centra-poco-e-israele-centra-tanto.html>



Gaza, lo studio di Lancet: 75mila morti violente nei primi 16 mesi, il 35% in più delle cifre ufficiali

Un nuovo studio pubblicato su The Lancet dimostra che il numero dei morti ufficiale a Gaza è sottostimato: anche quelli di Hamas.